

ANTONELLA POLITO - GAETANO TRIPODI



# LA VILLA MARITTIMA DI PUBLIUS ANNIUS ALLA FOCE DEL COTTONE



REGIONE SICILIANA  
ASSESSORATO DEI BENI CULTURALI E DELL'IDENTITÀ SICILIANA  
DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI E DELL'IDENTITÀ SICILIANA  
SOPRINTENDENZA PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI DI AGRIGENTO



SOPRINTENDENZA PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI DI AGRIGENTO



# LA **VILLA MARITTIMA** DI **PUBLIUS ANNIUS** ALLA FOCE DEL **COTTONE**

ANTONELLA POLITO - GAETANO TRIPODI



REGIONE SICILIANA  
ASSESSORATO DEI BENI CULTURALI E DELL'IDENTITÀ SICILIANA  
DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI E DELL'IDENTITÀ SICILIANA

DIREZIONE SCIENTIFICA  
Gabriella Costantino

FOTOGRAFIE  
ARCHIVIO FOTOGRAFICO DELLA SOPRINTENDENZA DI AGRIGENTO

RILIEVI  
ARCHIVIO DISEGNI DELLA SOPRINTENDENZA DI AGRIGENTO

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE  
GAETANO TRIPODI

---

Polito, Antonella <1964->

La Villa marittima di Publius Annius alla foce del Cottone / Antonella Polito, Gaetano Tripodi. - Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2018.

ISBN 978-88-6164-482-3

1. Ville romane – Realmonte.

I. Tripodi, Gaetano <1956->.

728.809378222 CDD-23      SBN Pal0306901

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

---

# Indice

## Presentazione

Gabriella Costantino

## La villa

Antonella Polito

- 9 Il settore residenziale
- 11 Il settore termale
- 14 Decorazione architettonica e *opus sectile*
- 17 *Opus tessellatum*
- 22 La cronologia della villa
- 24 Il *dominus* della villa
- 27 Bibliografia

## I restauri

Gaetano Tripodi

- 29 Il degrado
- 30 *L'opus sectile*
- 31 *L'opus spicatum*
- 32 *L'opus tessellatum*
- 35 Le murature

*Nell'impegno di tutela e valorizzazione dei Beni Culturali è la ragione fondamentale della presenza della Soprintendenza nel territorio. Di fronte alla vastità del patrimonio archeologico e storico-artistico diffuso sul territorio agrigentino, soltanto attraverso una fattiva collaborazione delle diverse professionalità, e attraverso la valorizzazione di tutte le risorse di competenza disponibili, possono essere affrontate con i migliori risultati le sfide della conoscenza, della conservazione e quindi della valorizzazione, attività, quest'ultima, che necessariamente passa attraverso la cura della fruizione e di un'adeguata divulgazione.*

*I risultati esposti in questa pubblicazione sono il frutto di anni di progettazione nel campo del restauro, volti al mantenimento delle strutture ma soprattutto alla conservazione dei mosaici pavimentali, che rappresentano il patrimonio più rilevante e al tempo stesso più delicato del complesso monumentale fino ad oggi noto nella letteratura archeologica come la Villa romana di Durruei.*

*La ricerca scientifica, portata avanti attraverso indagini d'archivio incrociate con l'osservazione del sito, finalizzata a una più consapevole attività progettuale di conservazione, ha condotto a risultati tali da poter proporre una nuova denominazione della villa: il marchio di fabbrica sulle tegole della copertura infatti restituisce il monogramma del proprietario della villa, identificabile con un Publius Annius, il cui nome ricorre già su altri documenti epigrafici agrigentini, mentre la denominazione topografica alla foce del Cottone ne valorizza la natura specifica di villa marittima localizzata a ridosso della costa e alla foce di un corso d'acqua, piuttosto che il consueto riferimento topografico alle terre coltivabili del pianoro retrostante.*

*Le due campagne di restauro condotte con fondi europei nel 2004 e nel 2008 hanno realizzato il recupero dei due grandi tappeti musivi con scene figurate e dei pavimenti in opus sectile, il consolidamento delle strutture murarie degli ambienti oggetto di intervento e il restauro dei rivestimenti parietali in marmo e dei resti degli intonaci in situ.*

*Intercettando i prossimi finanziamenti europei con la nuova progettazione la Soprintendenza potrà riprendere l'opera di recupero e conservazione del sito attraverso il restauro dei pavimenti a mosaico di altri due ambienti, attualmente coperti in attesa del consolidamento, la manutenzione degli interventi di restauro già effettuati, e soprattutto la realizzazione di una copertura, che protegga i punti di maggiore criticità alla conservazione per l'esposizione agli agenti atmosferici, e allo stesso tempo garantisca la migliore fruizione con un percorso di visita sviluppato seguendo gli stessi passi degli antichi all'interno della villa.*

*Gabriella Costantino*

*Soprintendente ai Beni Culturali ed Ambientali di Agrigento*



# La villa

Il settore residenziale

Il settore termale

Decorazione architettonica e  
*opus sectile*

*Opus tessellatum*

La cronologia della villa

Il *dominus* della villa

Bibliografia

# P

ochi chilometri a Ovest dell'emporio commerciale dell'antica Agrigento, si conservano i resti notevoli di una villa romana di età imperiale, nella posizione geografica più tipica delle *villae maritimae*, nella baia tra Punta Piccola e Punta Grande, alla foce del fiume Cottone<sup>1</sup>.

La villa fu scoperta casualmente nel dicembre del 1907, durante i lavori di costruzione della linea ferroviaria tra Porto Empedocle e Siculiana. Seguirono immediatamente le indagini archeologiche nel 1908, condotte dal Salinas, che misero in luce una serie di ambienti riccamente pavimentati in *opus tessellatum* a decorazione geometrica e in *opus sectile*. Si decise allora di spostare di poco più a Nord il tracciato ferroviario, risparmiando così gli ambienti scoperti, ma gli scavi ripresero solo molti anni dopo, tra il 1979 e il 1983, con una serie di campagne eseguite da un gruppo di ricerca dell'Università di Tsukuba (Giappone) sotto la direzione di Masanori Aoyagi.

La ripresa delle indagini rivelò che gli ambienti individuati all'inizio del secolo erano disposti intorno a una corte scoperta, misero in luce il peristilio e al di là di esso ancora una serie di ambienti, delimitati sulla spiaggia da un poderoso muro di terrazzamento e contenimento in opera cementizia. Il limite orientale era segnato dal corso del fiume, mentre a Ovest si sviluppava un ricco complesso termale<sup>2</sup>.

<sup>1</sup>Conosciuto da sempre come la Villa Romana di Durruei, il sito in realtà ha restituito elementi utili a precisarne cronologia e appartenenza, di tale rilievo da suggerire una nuova denominazione. Ringrazio quanti negli anni mi hanno consentito di occuparmi in qualche modo del sito della villa nell'ambito dell'attività di valorizzazione, e precisamente l'Arch. Pietro Meli, in qualità di Soprintendente di Agrigento, e l'Arch. Tommaso Guagliardo, in qualità di Responsabile dell'Unità Operativa per i Beni Archeologici negli anni 2010-2011, ma soprattutto un ringraziamento particolare va all'attuale Soprintendente di Agrigento, Dott.ssa Gabriella Costantino, senza il cui incoraggiamento queste riflessioni non sarebbero state rese pubbliche.

<sup>2</sup>I risultati degli scavi sono stati editi solo parzialmente soprattutto con notizie relative al settore residenziale (AOYAGI 1980-81) mentre sostanzialmente inedita è rimasta la ricerca relativa al settore termale con l'eccezione di un accurato studio sul mosaico raffigurante Nettuno (AOYAGI 1988).



1. Localizzazione della villa lungo la costa agrigentina, a Ovest di Porto Empedocle, tra Punta Piccola e Punta Grande; 2. Vista satellitare della villa e della foce del Cottone; 3. Planimetria della villa e posizionamento; 4-7. Panoramiche del sito durante gli scavi del 1979 e del 1981.

Planimetria generale della villa:

- 1 - *viridarium*
- 2 - portico con peristilio
- 3 - bacino
- 4 - *tablinum*
- 5 - *cubiculum* occidentale
- 6 - anticamera del *cubiculum* occidentale
- 7 - *cubiculum* orientale
- 8 - anticamera del *cubiculum* orientale
- 9 - *triclinium*
- 10 - anticamera del *triclinium* e ambiente di passaggio alle terme di Nettuno
- 11 - grande ambiente rettangolare
- 12 - prospetto monumentale sul mare con i pilastri di un arco a due fornici
- 13-14 - ambienti di servizio delle terme di Nettuno
- 15 - *apodyterium* delle terme di Nettuno
- 16-17 - Ambienti di servizio
- 18-21 - stanze riscaldate delle terme di Nettuno e vani di servizio a Sud
- 22 - Cisterna
- 23 - *apodyterium* delle terme di Scilla
- 24 - *frigidarium*
- 25 - piscina del *frigidarium*
- 26-28 - ambienti di servizio delle terme di Scilla
- 29-30 - *tepidaria* delle terme di Scilla
- 31 - *caldarium*





# IL SETTORE RESIDENZIALE

# I

Il settore residenziale occupa il versante orientale del complesso, a ridosso della foce del Cottone, e si sviluppa intorno a un'ampia corte scoperta non pavimentata, interpretabile come *viridarium*.

Un portico a pianta quadrangolare circonda il giardino interno, sul quale si affaccia con un peristilio di cinque colonne su ciascun lato, composte da rocchi di pietra arenaria, con fusto liscio e capitello tuscanico, originariamente intonacate. I resti di intonaco ancora visibili al momento dello scavo hanno permesso di ricostruire la policromia originaria del peristilio: le colonne erano dipinte in rosso nella parte inferiore, mentre un basso muro, che chiudeva gli intercolumnni, era anch'esso intonacato e dipinto in nero<sup>3</sup>. L'ambulacro del portico era coperto, come attesta la grande quantità di tegole rinvenute al di sopra del piano di calpestio, crollate per lento abbandono sopra gli intonaci parietali, anch'essi distaccatisi per rovina lenta e caduti sul piano<sup>4</sup>.

Sul lato nord del peristilio lo spazio di un intercolumnnio è occupato da un bacino ellissoidale con il fondo in *opus tessellatum* e la parete ad andamento spezzato rivestita in marmo bianco; su una base innalzata a ridosso della parete di fondo doveva essere posta una piccola scultura ornamentale, di cui sono stati rinvenuti i frammenti di una gamba e di una testa nel corso dello scavo<sup>5</sup>. Il bacino arricchisce l'architettura monumentale in asse con l'ampio ingresso dell'ambiente principale aperto sul peristilio a Nord: si tratta del *tablinum*, la sala di rappresentanza del *dominus*, che dai documenti d'archivio risulta pavimentato in *opus tessellatum*<sup>6</sup>. Due *cubicula* si dispongono simmetricamente ai lati del *tablinum*, entrambi pavimentati



1. Planimetria del settore residenziale; 2. Panoramica del settore residenziale da Nord; 3. Panoramica del peristilio da Sud; 4. La fontana nell'intercolumnnio del portico Nord.

<sup>3</sup>Cfr. AOYAGI 1980-81, p. 670, nota n. 6.

<sup>4</sup>L'ambulacro del portico era probabilmente pavimentato in cocciopesto, di cui sono state rinvenute alcune tracce presso l'angolo nord-ovest, come si evince dalla lettura del giornale di scavo.

<sup>5</sup>Dalla vasca proviene un frammento di gamba, forse di Cupido, mentre dalle vicinanze proviene un frammento di testa femminile con acconciatura a treccia. Cfr. AOYAGI 1980-81, p. 673.

<sup>6</sup>Il dato si ricava da una relazione del 1924, conservata negli archivi Soprintendenza di Agrigento, che accompagna uno schizzo dei resti della villa, nella quale il vano viene così descritto: "pavimento completamente distrutto; vi si osserva solamente all'angolo SE tracce di mosaico a piccole tessere con ornato".



1. Il *cubiculum* occidentale e la sua anticamera; 2. Gli ambienti a Sud del peristilio; 3. Il *tablinum* e la fontana sull'asse del suo ampio ingresso dal portico; 4. Particolare delle colonne del peristilio con resti di intonaco sul fusto; 5. I pilastri dell'arco a due fornici sul prospetto a mare della villa.

in *opus sectile*, e ciascuno preceduto da un'anticamera con pavimento in *opus tessellatum*. Sul fondo del *cubiculum* occidentale, l'unico dei vani a Nord interamente scavato, lo spazio rettangolare risparmiato dal tappeto marmoreo della pavimentazione indica la posizione del letto, a ridosso della parete di fondo.

Sul versante occidentale del peristilio si dispone ancora un ampio vano, che per posizione e ricchezza del tappeto musivo è identificabile come la sala da pranzo, il *triclinium*, preceduta da una anticamera pavimentata anch'essa con mosaico bicromo.

La zona residenziale della villa si estende ancora oltre l'ambulacro meridionale del peristilio, con terrazzamenti a quote digradanti verso la spiaggia, su cui si dispongono ambienti che, nonostante le condizioni rovinose in cui sono giunti fino a noi, hanno comunque conservato tracce evidenti di un elevato decoro architettonico.

In particolare un grande ambiente rettangolare si estende immediatamente a Sud del portico, parallelamente all'ambulacro meridionale per l'intera sua lunghezza: i molti marmi relativi alla pavimentazione e a una cornice, rinvenuti nel corso dello scavo dell'ambiente, e i numerosi frammenti di intonaco dipinto della decorazione parietale, oltre a un frammento di cornice in stucco, suggeriscono che anche questo ambiente fosse caratterizzato dalla medesima ricchezza decorativa degli altri ambienti meglio conservati<sup>7</sup>. Ancora più a Sud, le porzioni inferiori di tre robusti pilastri in conci squadri di arenaria, allineati in senso est-ovest presso il limite meridionale della villa, nelle cui vicinanze lo scavo ha posto in luce anche conci di forma trapezoidale, sono interpretabili come i resti di un arco a due fornici, che doveva costituire il prospetto monumentale della villa a ridosso della spiaggia, offerto alla vista di chi si avvicinava dal mare. In prossimità della base del pilastro centrale è stato rivenuto un capitello in marmo a volute.

<sup>7</sup>Cfr. AOYAGI 1980-81, p. 670 e p. 672.

# IL SETTORE TERMALE

# A

Ovest del blocco residenziale si sviluppa l'impianto termale: le terme si articolano in due nuclei giustapposti, ciascuno composto da un grande ambiente utilizzato come *apodyterium*, arricchito da una complessa decorazione pavimentale, dal quale si accede alle stanze riscaldate, rigorosamente esposte a Sud. Una grande cisterna inserita in mezzo tra i due nuclei garantiva il necessario rifornimento idrico a entrambi i bagni: costruita in opera cementizia, con copertura a volta, conserva traccia di un intervento di ampliamento della sua capacità attraverso l'elevazione dei muri perimetrali.

L'*apodyterium* del primo nucleo è il grande ambiente quadrangolare pavimentato a mosaico con al centro Nettuno sull'ippocampo, al quale si accedeva dall'anticamera del *tablinum*. Contigui al suo lato meridionale sono due ambienti riscaldati affiancati, di forma rettangolare allungata in senso nord-sud, che conservano a vista i pilastri su cui originariamente poggiava il pavimento, e in un angolo anche l'archetto di sostegno dei mattoni pavimentali. Due vani più piccoli a Sud, simmetricamente disposti sul prolungamento degli ambienti riscaldati, al centro dei muri meridionali conservano traccia di un varco di passaggio a una zona del complesso di cui allo stato attuale degli scavi nulla si può dire<sup>8</sup>. L'*apodyterium* del secondo nucleo, che si sviluppa a Sud-Ovest del primo, è un grande ambiente pavimentato con un mosaico di accurata fattura raffigurante al centro Scilla. Da qui si accede a due vani di servizio a Sud e all'ampio *frigidarium* a Ovest, dotato di una piscina circolare con fondo in *opus spicatum* e rivestimenti di marmo alle pareti, con una rampa di scalini che ne agevolava l'uso, anch'essa rivestita di marmo. A Sud due piccoli *tepidaria* affiancati conservano i pilastri di sostegno della pavimentazione e danno accesso a un ampio vano ormai a ridosso della spiaggia, che le tracce di *suspensurae* e i resti di tubuli ancora cementati alle pareti consentono di identificare



1. Planimetria del settore termale; 2. Panoramica del settore termale da Nord; 3. Cisterna per il rifornimento idrico delle terme; 4. *Apodyterium* con mosaico raffigurante Nettuno; 5. Vani riscaldati affiancati delle terme di Nettuno; 6-7. Particolari del vano riscaldato orientale, privo del pavimento, con i resti dei pilastri della *hypocaustis* e un archetto del sistema di sostegno della pavimentazione; 8. I resti delle *pilae* nel vano occidentale e un campione del sistema di sostegno della pavimentazione, che impiega mattoni tutti della medesima dimensione, impilati per innalzare i pilastri, incastrati tra loro in modo da costituire archetti, e sistemati in piano su questi ultimi a formare l'allettamento di sottofondo del pavimento vero e proprio.

<sup>8</sup>Gli scavatori ritenevano che in questo punto si dovesse aprire il *prae-furnium* e che in quest'area dovesse trovare posto il sistema di riscaldamento per l'acqua dei bagni e l'aria da far circolare nell'*hypocaustis*, ma questa parte del complesso risulta di difficile lettura, anche perché rimaneggiata nel corso della fase tardoantica di frequentazione del sito.



come il *caldarium*, munito di una vasca, di cui si intravedono parzialmente il fondo e il perimetro, e di cui si conservano ancora *in situ* i resti sconvolti del rivestimento in cocchiopesto idraulico; la presenza della vasca spiega il consistente deposito argilloso accumulatosi nella fase di abbandono, sul quale insiste, risparmiato dallo scavo, un grosso frammento di crollo di un secondo piano, sul quale si leggono ancora in sezione il sottile intonaco del soffitto, il pietrame di sottofondo e il cocchiopesto della pavimentazione del piano soprastante.

1. *Apodyterium* con mosaico raffigurante Scilla, e varco di passaggio agli ambienti di servizio a Sud; 2. Sala del *frigidarium*; 3. Piscina del *frigidarium*; 4. *Tepidarium* delle terme di Scilla con i pilastri costruiti in parte con mattoni circolari e in parte con mattoni quadrangolari; 5. Particolare del *tepidarium* con resti dei larghi mattoni sistemati a copertura della *hypocaustis* e come sottofondo del pavimento.



1-2. Ambienti di servizio delle terme di Scilla, con resti dell'intonaco dipinto alle pareti; 3. Panoramica del *caldarium*; 4-5. *Caldarium* con pilastri di mattoni quadrangolari e archetti a sostegno del pavimento e della vasca, resti del rivestimento di cocciopesto idraulico della vasca e tubuli per il passaggio dell'aria calda nelle pareti.

# DECORAZIONE ARCHITETTONICA E OPUS SECTILE

# L'

appartenenza dei proprietari della villa a un gradino elevato della scala sociale e il livello di agiatezza consentito dalle disponibilità economiche della famiglia sono documentati dalla ricchezza delle decorazioni architettoniche.

Purtroppo *in situ* ben poco si conserva delle decorazioni parietali: lastre di marmo bianco ornano la parete ad andamento spezzato della piccola fontana del peristilio, il cui fondo è rivestito da un mosaico di tessere bianche; nella zona termale lastre di marmo decorano i gradini e le pareti ricurve della piscina del *frigidarium*, mentre intorno al mosaico della Scilla le pareti conservano ampie porzioni dello zoccolo di lastre di marmo grigio sormontate da una cornice modanata in marmo bianco.

I resti più notevoli della decorazione architettonica sono costituiti dai pavimenti degli ambienti, che alternano l'impiego dell'*opus sectile* e dell'*opus tessellatum*, secondo una moda affermata a Roma nella prima età imperiale, quando la disponibilità di marmi pregiati provenienti dalle cave disseminate nelle numerose regioni del vasto impero determinò la diffusione dei pavimenti in *opus sectile*, tanto negli edifici pubblici quanto nelle eleganti abitazioni private delle famiglie di rango elevato. Tale tipo di decorazione pavimentale era destinata soprattutto agli ambienti di rappresentanza, gli spazi della casa meno riservati e più aperti al pubblico, in quanto indizio rivelatore della ricchezza del *dominus*, dal momento che il valore intrinseco dei marmi e la particolare perizia richiesta alle maestranze per la composizione del tappeto decorativo rendevano l'opera particolarmente costosa.

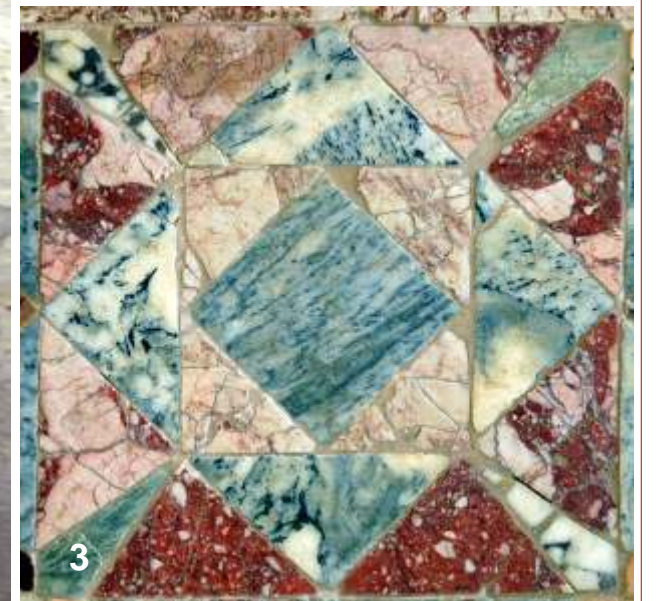


1. Fontana del peristilio, con fondo a mosaico e lastre di marmo bianco alle pareti; 2. Rivestimento di lastre marmoree della rampa interna alla piscina del *frigidarium*; 3. Piscina del *frigidarium*: parete rivestita da lastre marmoree e fondo in *opus spicatum*; 4-5. Rivestimento parietale del grande ambiente con il mosaico di Scilla: zoccolo in marmo grigio con cornice modanata in marmo bianco.



Pavimenti in *opus sectile* ornano i *cubicula* ai lati del *tablinum*, entrambi forniti di un'anticamera pavimentata a mosaico di tessere in bianco e nero, con pannelli distinti in corrispondenza delle soglie di passaggio al peristilio. Nel *cubiculum* occidentale una decorazione complessa si compone di formelle quadrate con stella listellata a quattro punte e quadrato centrale, le quali incontrandosi formano un ulteriore motivo di ottagoni listellati con stella a quattro punte. Diverso, ma altrettanto complesso, è l'*opus sectile* del *cubiculum* simmetrico a Est del *tablinum*: file ripetute di formelle quadrate, ornate da ottagoni con quattro lati concavi e quadrato centrale inscritto, accostate generano cerchi con al centro un fiore formato da quattro petali lanceolati. Anche nella zona termale l'ampio *frigidarium* conserva una porzione del suo pavimento in *opus sectile*, composto da due zone di formelle quadrate che ripetono il motivo di tre o di quattro quadrati inscritti diagonalmente l'uno dentro l'altro, con punte di lancia agli angoli, che nel punto di contatto formano una stella a quattro punte. Il disegno geometrico complesso di questi tappeti marmorei è arricchito dal contrasto cromatico dei marmi impiegati: portasanta e rosso antico importati dalla Grecia, greco scritto e giallo antico dal Nord Africa, breccia corallina dalla Turchia.

1-2. Pavimento in *opus sectile* del *cubiculum* occidentale; 3-6. Pavimento in *opus sectile* del *cubiculum* orientale.



1-4. Pavimento in *opus sectile* del *frigidarium*.



# OPUS TESSELLATUM

# N

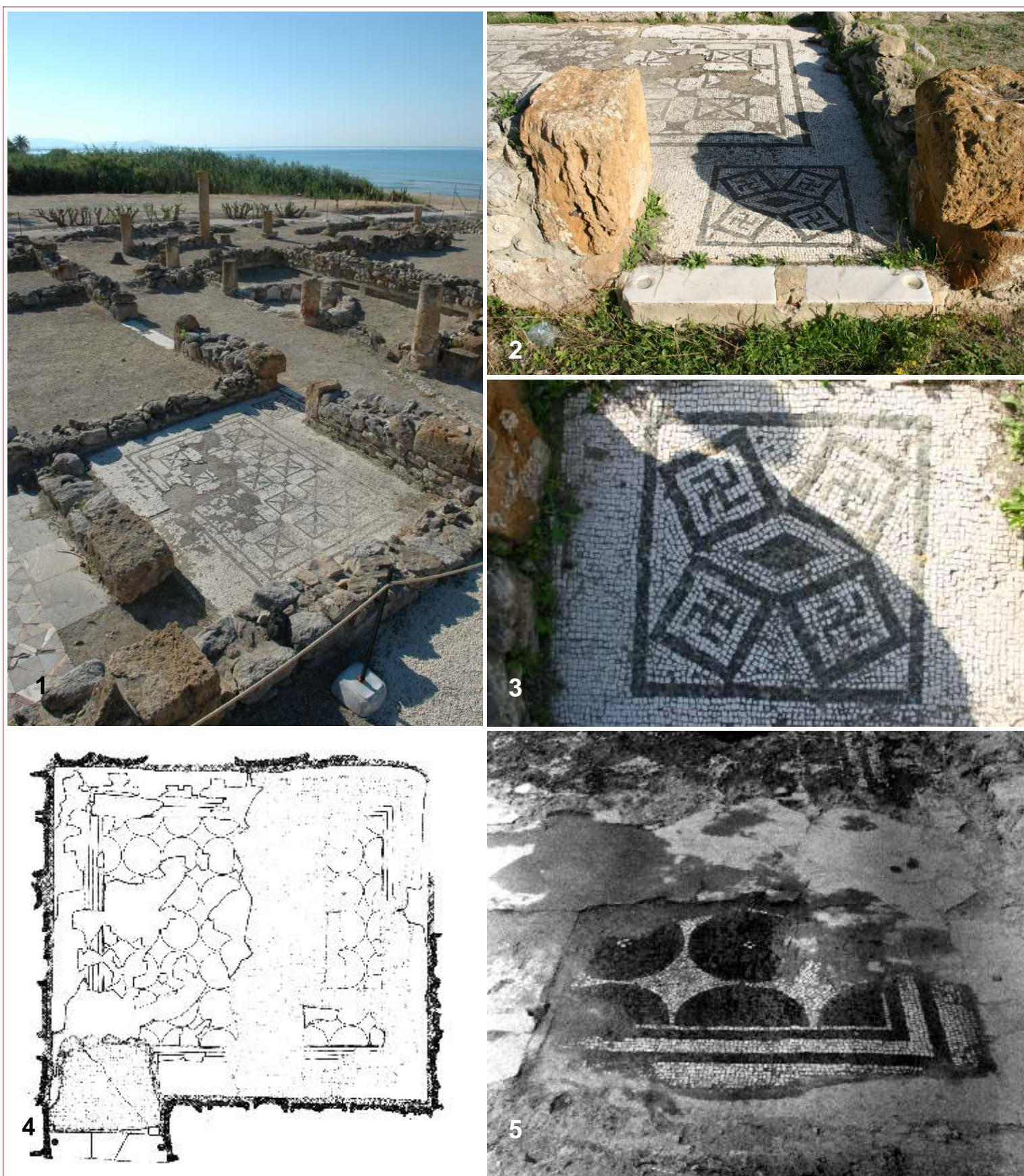
umerosi ambienti della villa sono pavimentati in *opus tessellatum* secondo uno stile che si inquadra perfettamente nella tradizione italiana del mosaico bicromo a tessere nere su fondo bianco.

A partire dal III sec. a.C. la Sicilia aveva contribuito allo sviluppo di una varietà di pavimenti dal *signinum* al *tessellatum* e aveva ricoperto un ruolo determinante nella diffusione del mosaico ellenistico dopo la conquista romana. Nei primi secoli dell'impero, tra I e II sec. d.C., invece, la cultura decorativa architettonica nell'isola si limita a recepire mode provenienti dall'esterno e nel mosaico in particolare predomina la tradizione italiana. Mosaici ascrivibili a tale orizzonte cronologico e culturale sono stati rinvenuti soprattutto nella Sicilia settentrionale e orientale, a Tindari, Castoreale, Taormina e Catania<sup>1</sup>: i mosaici della Villa di Durruei, dunque, documentano la diffusione di tale cultura anche nella Sicilia centro-meridionale.

Dal punto di vista stilistico le tecniche decorative pavimentali italiane tra l'età di Augusto e la metà del II secolo accantonano il mosaico a colori di tradizione ellenistica e sviluppano al massimo le potenzialità decorative del mosaico bicromo, componendo tappeti di motivi geometrici o floreali con tessere nere su fondo bianco. Anche le più complesse scene figurate, estese sull'intero pavimento o inserite in un riquadro centrale come i più antichi *emblemata*, vengono realizzate con figure nere, i cui particolari interni sono resi con sottili linee di tessere bianche.

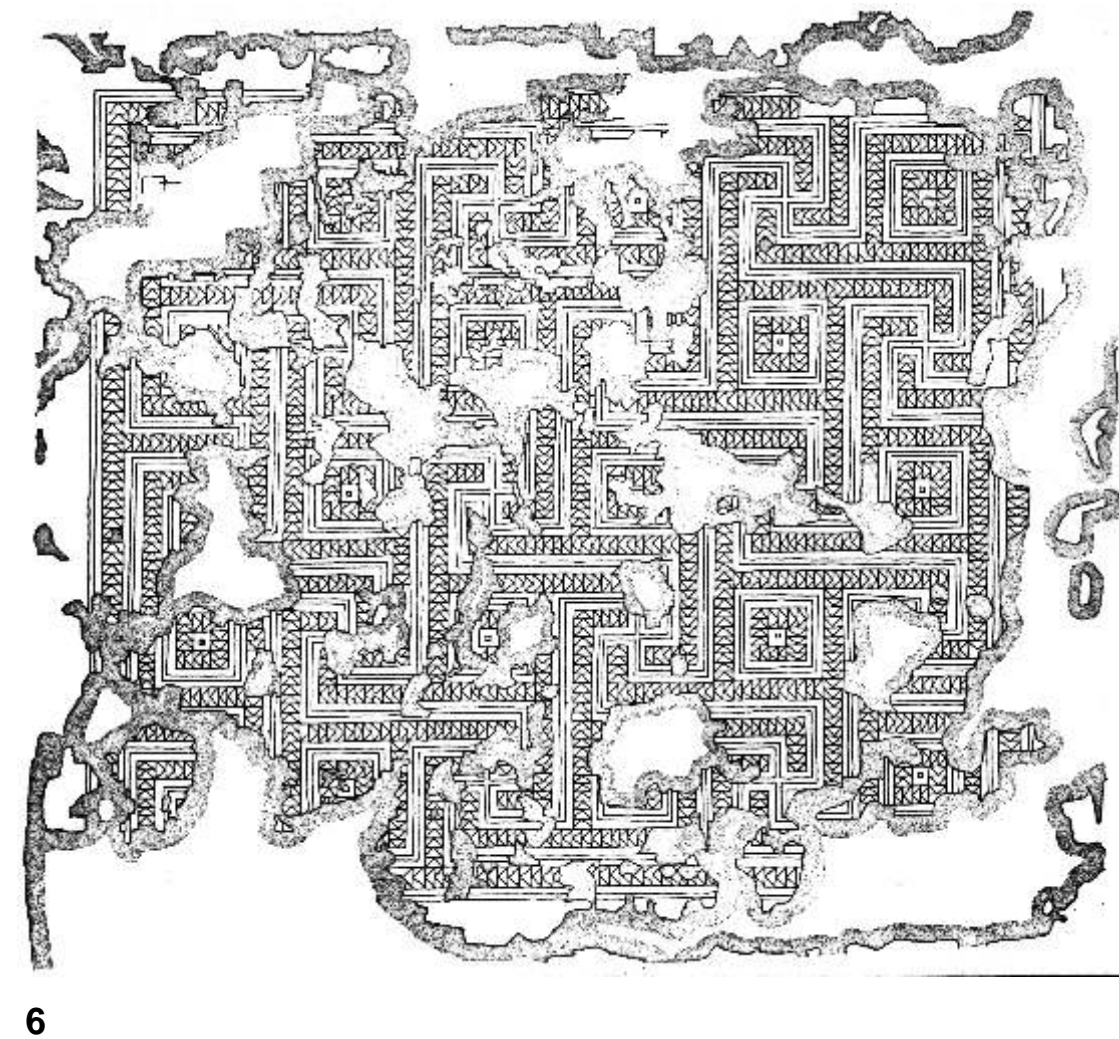
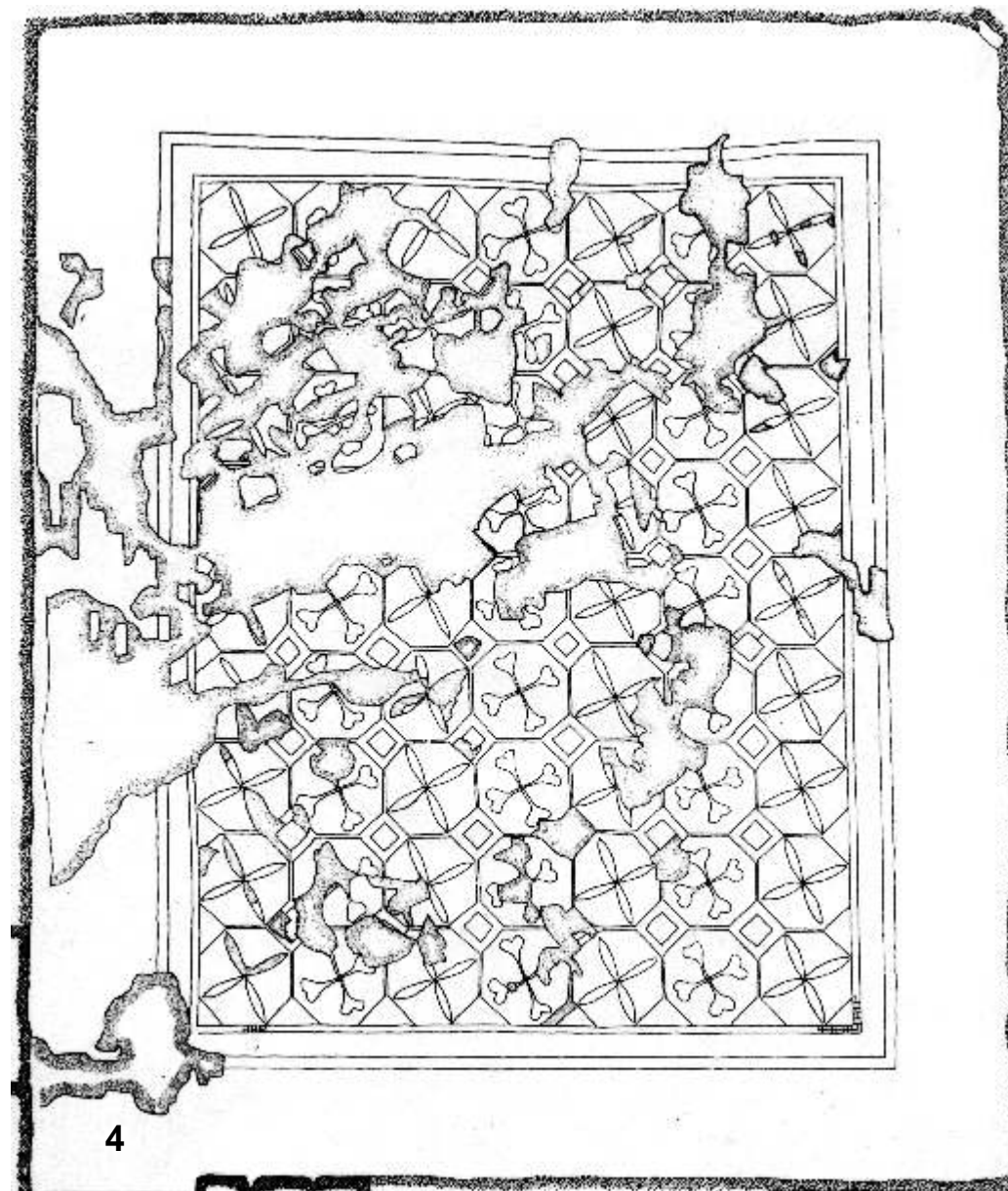
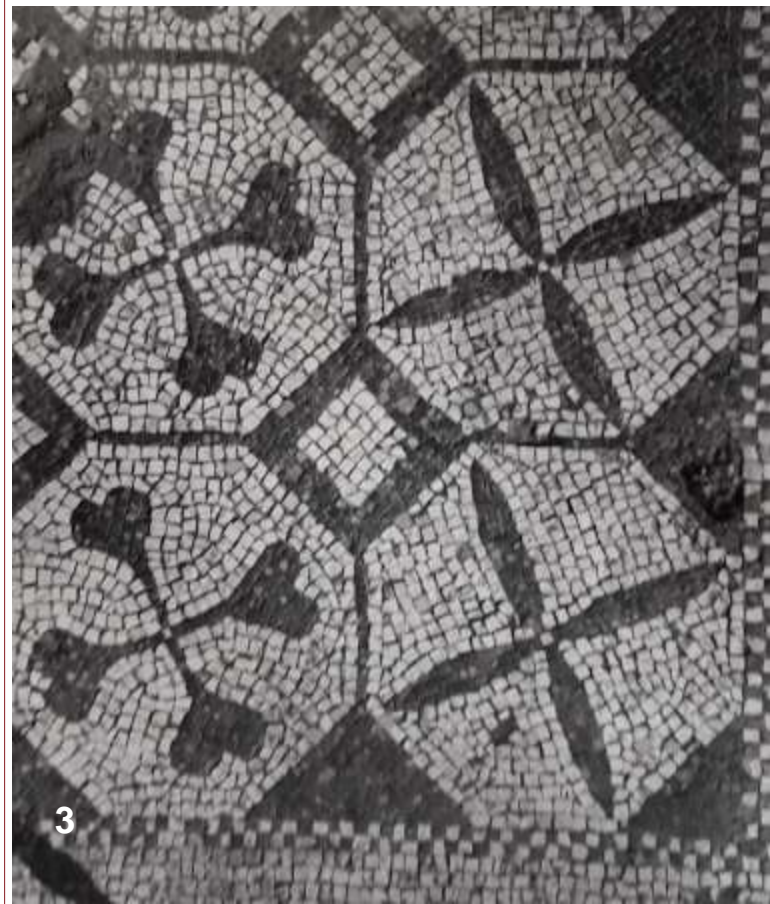
L'estrema affinità dei mosaici di Durruei con quelli abbondantemente documentati nell'Italia centrale, di cui Ostia in particolare conserva le testimonianze più ricche e varie, rivelano ancora una volta l'appartenenza del *dominus* della villa all'aristocrazia italiana e suggeriscono l'attività diretta di maestranze italiane.

Le anticamere dei *cubicula* simmetricamente disposti ai lati del *tablinum* sono entrambe decorate con tessellati geometrici in bianco e nero. Nell'ambiente a Ovest è un mosaico geometrico composto da file di quadrati con quattro foglie lanceolate disposte a croce al loro interno; un pannello musivo distinto segna la soglia con un motivo di quattro quadrati con svastica inscritta, impostati sui lati di una losanga centrale. L'ambiente a Est conserva tracce di un



1. Anticamera del *cubiculum* occidentale: mosaico bicromo con quadrati e foglie lanceolate; 2-3. Soglia d'ingresso all'anticamera del *cubiculum* occidentale: pannello musivo con il simbolo solare della svastica; 4-5. Anticamera del *cubiculum* orientale: mosaico bicromo con tondi e minuscole rosette centrali.

<sup>1</sup>Cfr. DUNBABIN 1999, p. 130.



1-4. Anticamera del *tablinum*: pulizia del mosaico in corso di scavo nel 1979, foto e rilievo; 5-6. Mosaico del *tablinum* con fasce di triangoli a meandro: rilievo e foto al momento dello scavo nel 1979.



1. Il mosaico del Nettuno; 2. Particolare di Nettuno sull'ippocampo; 3. Particolare di uno dei due delfini che guizzano nel campo; 4. Particolare della cinta muraria, che racchiude il mosaico di Nettuno, e di una delle porte monumentali agli spigoli con arco a due fornici.

mosaico geometrico di file di cerchi neri su fondo bianco, con una minuscola rosetta centrale.

Ugualmente pavimentati in tessellato bianco e nero sono i due ambienti comunicanti aperti sul lato occidentale del peristilio, tra la zona residenziale e quella termale, da identificare come il *triclinium* e la sua anticamera. L'ambiente più ampio a Nord presenta un esteso tappeto a meandro, intercalato da quadrati e svastiche, disegnato da fasce di triangoli allineati per il vertice, che risaltano in bianco sul nero della fascia. L'ambiente più piccolo a Sud è decorato da un fitto tappeto di ottagoni contenenti ciascuno quattro foglie disposte a croce, a file alterne lanceolate e cuoriformi, con piccoli rombi inseriti negli spazi di risulta.

I mosaici più notevoli si trovano nel settore termale e appartengono ai grandi ambienti interpretati come *apodyteria*: entrambi uniscono la decorazione geometrica e vegetale a motivi figurati, affrontando soggetti marini e mitologici insieme, secondo un gusto diffusamente attestato negli ambienti termali. Un parallelo illustre è ancora a Ostia, dove le Terme di Nettuno, inaugurate dall'imperatore Antonino Pio nel 139 d.C., dedicano grandi e complesse composizioni figurate a Nettuno, Anfitrite e Scilla.

Il mosaico del Nettuno, incorniciato da una cinta muraria merlata, munita di torri e fornici ai quattro angoli, e inquadrato da ampie fasce di girali vegetali, ottagoni e triangoli, rappresenta al centro il dio in piedi su un ippocampo, di cui si conservano solo tracce delle spire della coda e uno zoccolo anteriore, con il tridente in mano e due delfini al di sotto. La peculiarità del Nettuno è la presenza del colore: la figura non è resa con tessere nere, ma con tessere irregolari ricavate da pietre di selce di vari toni di rosso, circostanza da cui deriva una resa naturalistica della figura umana, più vicina al gusto ellenistico che a quello italico.



1. Il mosaico di Scilla; 2-3. I mostri marini nel campo, sotto la figura di Scilla.



Il gusto più tipicamente italico invece caratterizza il mosaico figurato del secondo *apodyterium*, il grande ambiente contiguo al *frigidarium*, raffigurante Scilla che brandisce un timone con le braccia alzate e due mostri marini nel campo. In tessere rosa regolari è disegnato il corpo con il torso femminile e le spire delle lunghe code, mentre i particolari anatomici sono resi all'interno con sottili linee bianche. Intorno si susseguono una stretta treccia con tocchi di rosa, un'ampia fascia di riquadri campiti con una grande varietà di motivi geometrici, vegetali e zoomorfi, e una fascia di girali vegetali, il tutto racchiuso da un motivo esterno a squadre in contrasto di bianco e nero tutt'intorno all'ambiente.

1. La scena centrale con Scilla che brandisce il timone e un mostro marino nel campo; 2-6. Riquadri con motivi geometrici, vegetali e zoomorfi, che inquadrano la scena figurata centrale; 7-10. Girali vegetali della fascia più esterna del mosaico di Scilla.

# LA CRONOLOGIA DELLA VILLA

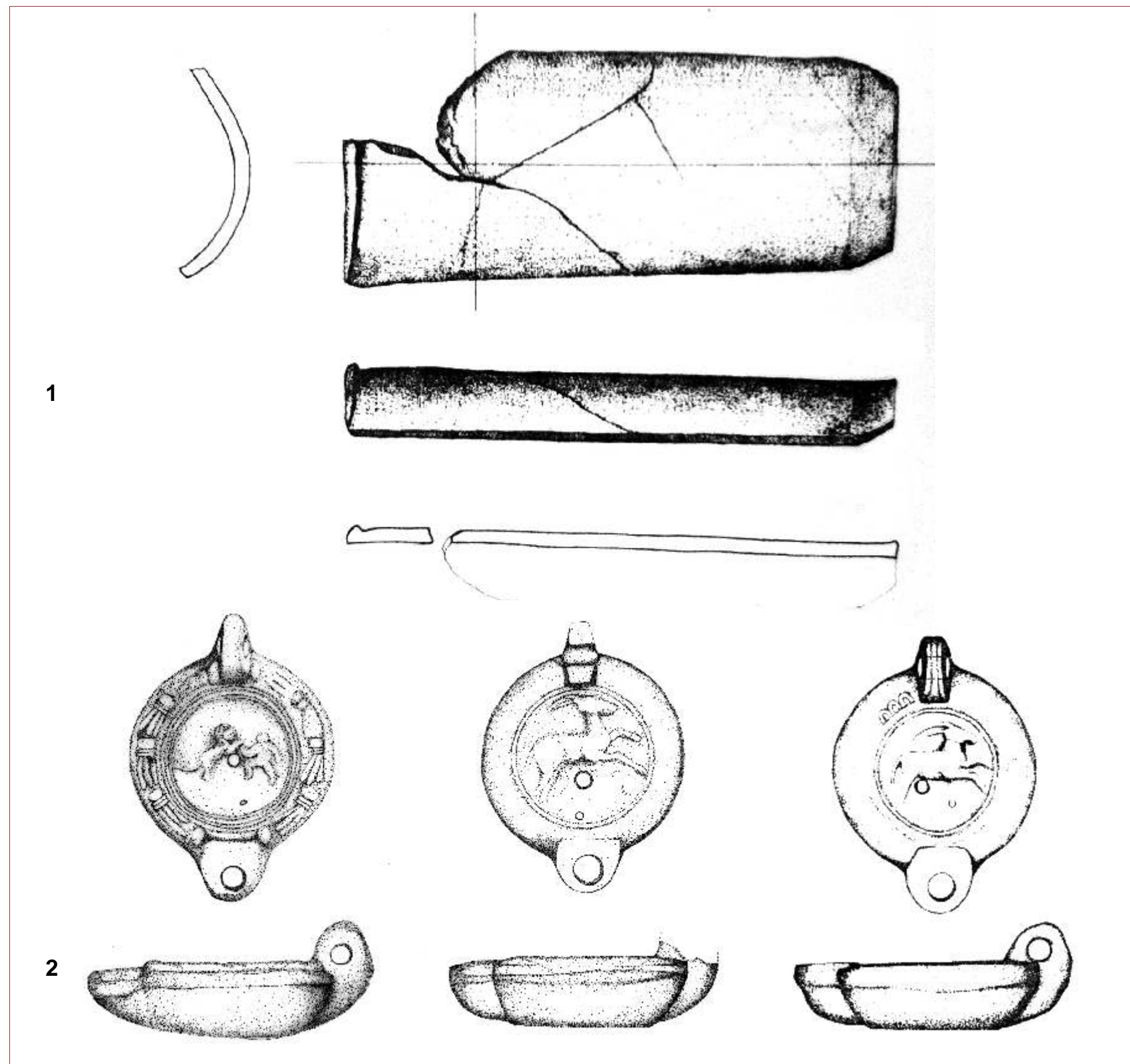
# C

onfortata dalla cronologia dei reperti rinvenuti, l'analisi stilistica dei pavimenti in *opus tessellatum* e in *opus sectile* data con precisione il complesso architettonico della villa marittima alla prima metà del II sec. d.C.

In particolare lo studio dei *sectilia pavimenta* evidenzia l'unitarietà dell'insieme abitativo e termale, contro l'ipotesi dell'aggiunta della zona termale solo in epoca successiva alla costruzione del nucleo residenziale della villa<sup>9</sup>.

Una distinzione, che allo stato attuale delle ricerche non corrisponde tuttavia a uno iato cronologico apprezzabile, si rileva effettivamente all'interno del complesso non tra la parte abitativa e quella termale ma tra i due nuclei dei bagni: il settore contiguo alla casa sembra costruito in assoluta continuità tecnica e temporale con la zona residenziale, mentre maestranze diverse sembra che abbiano lavorato al nucleo termale più esterno, forse per la realizzazione di un ampliamento del progetto originario. Il gruppo di ambienti termali che gravita intorno al mosaico del Nettuno, le cui strutture murarie risultano identiche a quelle della parte residenziale sia per i materiali lapidei impiegati che per la tecnica di posa in opera, sembra precedere il nucleo che gravita intorno al mosaico di Scilla, peraltro più raffinato nell'esecuzione e con un arredo più ricco nei rivestimenti architettonici. La presenza di due nuclei di ambienti termali trova spiegazione nelle consuetudini sociali e culturali soprattutto di età antonina, quando ripetutamente l'autorità imperiale giunse a prescrivere una separazione netta tra uomini e donne nella pratica del bagno.

Cronologicamente coerenti con la datazione della villa alla prima metà del II sec. d.C. sono alcune lucerne a disco, rinvenute tra i molti cocci crollati nella fase di abbandono al di sopra del piano di calpestio del peristilio: si tratta del tipo a becco tondo, di produzione italica, comunemente diffuso tra la seconda metà del I e la metà del II sec d.C.<sup>10</sup>



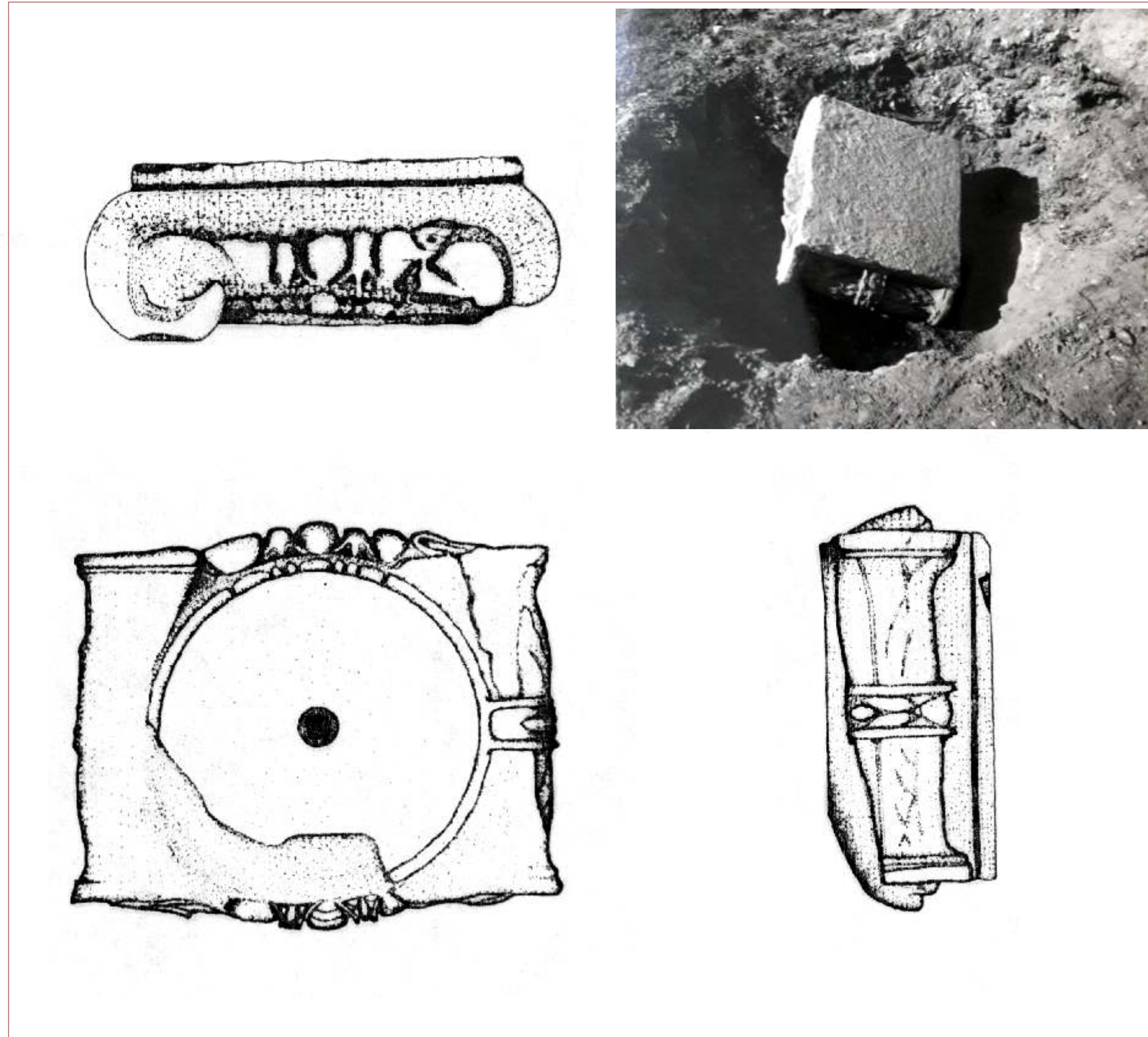
1. *Imbrex*, tegola ricurva con listello ingrossato (gruppo B della classificazione Wilson); 2. Lucerne italiche a becco tondo con decorazione a rilievo sul disco: scena di gladiatore in lotta con un leone e antilope in corsa a destra. Forma Deneauve VIII, seconda metà I-metà II sec. d.C.

<sup>9</sup>Wilson concorda sulla cronologia della villa tra la seconda metà del I e l'inizio del II sec. d.C., ma suggerisce che le terme possano risalire a una successiva fase costruttiva nel II secolo avanzato (cfr. WILSON 1990, p.198, e più di recente PARELLO 2007 e RIZZO 2008).

<sup>10</sup>AOYAGI 1980-81, p. 673.

Il complesso architettonico della villa sembra non abbia avuto una frequentazione prolungata nel tempo: mancano esempi dei tappeti policromi di matrice nordafricana, che arricchiscono invece il quartiere abitativo di Agrigento romana in contrada S. Nicola e dunque il III secolo resta fuori dall'orizzonte di vita della villa<sup>11</sup>.

Il contesto storico sullo sfondo del quale si inserisce la frequentazione della villa è un periodo di particolare prosperità della Sicilia, seguito alla riorganizzazione augustea della provincia e legato in parte anche all'alleggerimento della pressione annonaria sull'isola, grazie alla piena disponibilità per Roma delle risorse delle province africane. Agrigento in particolare nei primi secoli dell'impero gode di una posizione privilegiata, grazie ai benefici dello statuto municipale latino concesso da Augusto<sup>12</sup>, e in aggiunta alle risorse agricole trae notevoli vantaggi economici dallo sfruttamento su larga scala della risorsa mineraria dello zolfo: il riflesso di questa prosperità è evidente contemporaneamente nell'architettura domestica dell'abitato in contrada S. Nicola, nell'architettura funeraria della necropoli della piana di S. Gregorio e nell'architettura sacra del tempio e del foro triportico sul poggio di S. Nicola.



Capitello ionico-italico in marmo: il rinvenimento durante lo scavo del 1979 e il rilievo.

<sup>11</sup>Alcune strutture murarie di epoca più tarda, sovrapposte al peristilio, sono state attribuite dallo scavatore a un edificio costruito in età tardoantica sulle rovine ormai abbandonate e sepolte del complesso di età imperiale. Cfr. AOYAGI 1988, p. 91, nota 3.

<sup>12</sup>Sulla condizione di *municipium* concessa solo ad alcune città siciliane molto si è discusso tra gli storici, partendo dall'elenco fornito da Plinio, ma per Agrigento è da aggiungere anche la testimonianza dell'emissione monetale che registra la carica del duoviro, connessa allo statuto municipale, e che si data a dopo il 2 a.C. per la presenza di *Pater Patriae* nella titolatura di Augusto. Cfr. WILSON 1990, p. 42, fig. 32c; SNG 1999, p. 42, nn. 469-70, tav. 16.

# IL DOMINUS DELLA VILLA

# T

ra le tegole di copertura della villa, ritrovate in grande numero soprattutto nell'area del peristilio, due frammenti di coppi in particolare assumono rilevanza per la presenza del marchio di fabbrica stampigliato prima della cottura in prossimità del bordo.

In entrambi i casi si ripete il medesimo monogramma in cartiglio rettangolare, la cui interpretazione è resa particolarmente agevole dal fatto che ci restituisce l'identità di un personaggio, il cui nome è già noto nella documentazione epigrafica agrigentina: abbreviando l'onomastica secondo le consuetudini dei bolli figulini e laterizi, il monogramma lega insieme e sovrappone la sigla del *praenomen* e il *nomen* di *P[ublius] An[nius]*, esponente di una *gens* presente ad Agrigento nei primi secoli dell'impero e commercialmente attiva nell'industria estrattiva dello zolfo<sup>13</sup>.

Che il *praenomen Publius* sia tipico del ramo della *gens Annia* attivo ad Agrigento si evince dalla dedica privata iscritta su due facce di una base marmorea rinvenuta nell'area degli edifici pubblici della città romana sul poggio di San Nicola, in cui *Publius Annius* e il fratello *Marcus Annius*, figli di *Publius*, dedicano un monumento onorario ad Augusto e al figlio adottivo Gaio, che per la sfortunata vicenda dell'erede designato si data con precisione tra il 17 a.C. e il 4 d.C., negli anni compresi tra l'adozione e la morte di Gaio Cesare<sup>14</sup>. Secondo una recente interpretazione la formula della dedica sarebbe indizio dell'elevata posizione sociale degli *Annii*<sup>15</sup>, mentre l'insolita titolatura imperiale rivelerebbe la volontà della famiglia di manifestare quanto la propria devozione all'erede designato di Augusto sia pari alla lealtà dimostrata ad Augusto fin dalla sua adozione da parte di Cesare<sup>16</sup>.

<sup>13</sup>Nel bollo si distinguono chiaramente le lettere P. AN ma può anche essere letta per intero la formula onomastica P. ANNI, declinata al genitivo di possesso, che nei marchi figulini ricorre per indicare la proprietà.

<sup>14</sup>Cfr. la bibliografia più recente: DE MIRO 2011, pp. 64-66, tav. XXIII; MANGANARO 2013, pp. 249-252; BATTISTONI-ROTHENHOFER 2012.

<sup>15</sup>Che gli *Annii* siano personaggi di rilievo è sottolineato dalla posizione del nome dei dedicanti, che insolitamente precede quella dei membri della famiglia imperiale. Cfr. BATTISTONI-ROTHENHOFER 2012, p.112.

<sup>16</sup>Il riferimento ad Augusto non come *divi Iulii filius* ma come *Caesaris filius*, così come venne definito Ottaviano al momento dell'adozione prima della divinizzazione di Cesare nel 40/39 a.C., discenderebbe dalla volontà di far risalire la devozione della *gens Annia* nei confronti di Ottaviano ai tempi della





1-2. Base marmorea iscritta dalla zona a Nord del Quartiere Ellenistico-Romano di Agrigento (Museo Archeologico Regionale "Pietro Griffo" di Agrigento).

Le attestazioni epigrafiche più rilevanti in relazione agli *Anni* sono rappresentate dalle iscrizioni delle numerose *tegulae sulfuris*, rinvenute nell'area dell'abitato romano in contrada San Nicola, sulle quali ricorre il gentilizio, nella forma del genitivo di proprietà, in lettere a rilievo retrograde, destinate alla marchiatura dei pani di zolfo da introdurre sul mercato<sup>17</sup>. Se la cronologia delle *tegulae sulfuris* va anticipata rispetto alla datazione corrente ed è corretta la datazione della serie più antica al I sec. d.C., come sostenuto dalle ricerche più recenti<sup>18</sup>, allora è probabile che le più antiche *tegulae* bollate semplicemente *Anniorum* appartengano ai medesimi fratelli *Anni* della dedica ad Augusto, consociati nell'attività estrattiva e produttiva dello zolfo<sup>19</sup>.

Tornando alla villa romana, il bollo sulle tegole risulta dunque appartenere a un ricco cittadino romano e potrebbe essere inteso come il marchio del proprietario di una fabbrica di laterizi, che andrebbe ad aggiungersi alla ben nota impresa familiare legata allo sfruttamento delle miniere di zolfo. Una simile ipotesi tuttavia è destinata a naufragare di fronte all'esiguità delle attestazioni: dal momento che non si conoscono altri bolli simili dal territorio, le tegole bollate

lotta contro Pompeo. Molto probabilmente gli *Anni* fin dal principio furono semplici concessionari delle miniere di zolfo, la cui proprietà doveva essere entrata a far parte dei beni dell'imperatore già dalle prime confische dopo la vittoria su Sesto Pompeo, e in quanto semplici concessionari erano motivati da un forte interesse economico a dimostrare pubblicamente la devozione nei confronti di Augusto e del suo possibile erede, rendendo quindi esplicita attraverso l'insolita titolatura della dedica la loro posizione di fautori di Augusto fin dalla prima ora. Cfr. BATTISTONI-ROTHENHOFER 2012, p. 115.

<sup>17</sup>Cfr. GRIFFO 1963; DE MIRO 1982-83.

<sup>18</sup>Il contesto di rinvenimento delle *tegulae sulfuris* non ha fornito dati certi sulla loro cronologia, per cui le serie che non contengono dati relativi alla titolatura imperiale sono state correntemente datate con approssimazione a partire dal II secolo. L'analisi dei caratteri epigrafici sembra però ricondurre le *tegulae Anniorum* alla prima metà del I sec. d.C. (cfr. BATTISTONI-ROTHENHOFER 2012, p. 114). Verifiche incrociate tra indagini topografiche e analisi epigrafiche hanno portato anche all'ipotesi di una anticipazione della cronologia delle prime *tegulae* alla metà del I sec. a.C. (cfr. ZAMBITO 2014, p. 149).

<sup>19</sup>Cfr. BATTISTONI-ROTHENHOFER 2012, p. 113, mentre l'interpretazione corrente propone di identificare gli imprenditori consociati delle *tegulae Anniorum* con i due liberti A. *Annius Donatus* e A. *Annius Eros* in altri casi esplicitamente nominati. Cfr. ZAMBITO 2014, p. 147.



1. *Tegula sulfuris* con marchio *Anniorum* (da ZAMBITO 2014); 2. *Tegula sulfuris* con l'indicazione dell'officina *Porc(iana)* e marchio di proprietà *Anniorum* al Museo Archeologico Regionale "Pietro Griffo" di Agrigento (da BATTISTONI-ROTHENHOFER 2012).

da *Publius Annius* rimangono un fatto isolato ed esclusivamente legato alla costruzione della villa<sup>20</sup>. Ne consegue l'evidenza che *P. Annius* è in realtà il *dominus* della villa marittima, che per le necessità legate alla costruzione del complesso ha ordinato a una officina nelle vicinanze, o più probabilmente prodotto in proprio, il lotto di tegole necessarie alla copertura della villa<sup>21</sup>, contrassegnandole con il proprio nome.

Rimane infine da sottolineare un'ulteriore prova del legame esistente tra il proprietario della villa e gli *Annii* della dedica ad Augusto, insita nell'indicazione di appartenenza alla tribù *Voturia* contenuta nella formula onomastica dei dedicanti, secondo l'interpretazione originaria di Manganaro del VOT alla seconda riga<sup>22</sup>. Una simile attestazione rappresenta la conferma epigrafica del legame con la cultura italica e le sue manifestazioni artistiche a Ostia, alla quale aveva già condotto l'analisi stilistica dei pavimenti musivi della villa marittima: la tribù *Voturia*, infatti, alla quale erano iscritti a fini politici e censitari gli *Annii* attivi ad Agrigento, si estendeva sulla riva sinistra del Tevere e coincideva con l'originaria circoscrizione territoriale di Ostia.

I bolli laterizi rinvenuti nel peristilio della villa alla foce del Cottone aggiungono, dunque, un ulteriore tassello di conoscenza alle vicende degli *Annii*, imprenditori italici, grati ad Augusto per la concessione dello sfruttamento delle risorse minerarie dell'agrigentino, impegnati nell'attività estrattiva dello zolfo tra I e II sec. d.C.: è sicuramente un esponente della medesima famiglia il *Publius Annius* che costruisce una villa marittima a pochi chilometri dall'emporio principale di Agrigento nel corso della prima metà del II secolo, arricchendola con un apparato decorativo architettonico che ne testimonia l'elevato *status* sociale e la cultura di tradizione italica.

<sup>20</sup>Esempi illustri di produzioni laterizie ad uso privato si conoscono a partire dal I sec. a.C. Cfr. MANACORDA 1977, p. 101.

<sup>21</sup>Nonostante allo stato attuale della ricerca non esista l'evidenza archeologica, non sembra improbabile che possa anche essere esistita una fornace all'interno della proprietà, in considerazione della notevole quantità di laterizi necessari alla costruzione della villa (pilastrini e mattoni di sottofondo alla pavimentazione dei *tepidaria*, mattoni per l'*opus spicatum* della vasca del *frigidarium*, tubuli per il *caldarium*, coppi per i tetti) e la presenza *in situ* di abbondante materia prima (argilla e acqua).

<sup>22</sup>Lo scioglimento di VOT alla seconda riga di entrambe le iscrizioni sulla base di marmo in *Vot(uria)*, originariamente proposto da Manganaro, viene ripreso da Battistoni e Rothenhofer. Cfr. MANGANARO 1988, p. 47, n. 231; BATTISTONI-ROTHENHOFER 2012, p. 107.

# BIBLIOGRAFIA

AOYAGI 1980-81: M. Aoyagi, *Ripresa degli scavi nella villa romana di Realmonte*, in *Kokalos XXVI-XXVII 1980-1981*, II 1, *Atti del V congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica*, Roma, pp. 668-693.

AOYAGI 1988: M. Aoyagi, *Il "Mosaico di Posidone" rinvenuto a Realmonte*, in *Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia della Università di Messina*, 3, 1988, pp. 91-103.

BATTISTONI-ROTHENHÖFER 2012: F. Battistoni-P. Rothenhöfer, *Caesars Sohn und die Annii von Agrigent: eine wirtschaftliche Liaison?*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Serie 5*, 2012, 4/1, pp.103-115, figg. 5-8.

MARIA CACCAMO CALTABIANO (a cura di): *Sylloge Nummorum Graecorum, Italia. Agrigento*, Museo Archeologico Regionale, 1999.

DE MIRO 1982-83: E. De Miro, *Città e contado nella Sicilia centro-meridionale nel III e IV sec. d.C.*, in *Kokalos XXVIII-XXIX 1982-1983*, Roma, pp. 319-329.

DE MIRO 1997: E. De Miro, s.v. *Sicilia*, *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Secondo Supplemento 1971-1994, vol. V, Roma 1997, p. 251.

DE MIRO 2011: E. De Miro-G. Fiorentini, *Agrigento Romana. Gli edifici pubblici civili*, Pisa-Roma 2011.

DUNBABIN 1999: K. Dunbabin, *Mosaics of the Greek and Roman World*, Cambridge University Press 1999.

FIorentINI 2008: G. Fiorentini, *La villa romana di Durruei*, Agrigento 2008.

GRIFFO 1963: P. Griffo, *Contributi epigrafici agrigentini*, in *Kokalos*, 9, 1963, pp. 163-184, tavv. LIII-LIX

GUIDOBALDI 1997: F. Guidobaldi, *I sectilia pavimentata della villa romana di Durruei presso Agrigento*, in *Atti del IV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Ravenna 1997, pp. 247-258.

MANACORDA 1977: D. Manacorda, *L'interpretazione della villa. Dai Sestii agli Imperatori*, in *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, vol. I, pp. 101-106.

MANGANARO 1988: G. Manganaro, *La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano*, in *Ausstieg und Niedergang der Römischen Welt*, II.11.1, Berlin-New York 1988, pp. 3-89.

MANGANARO 2012: G. Manganaro, *Tre iscrizioni di Agrigento, il culto dei Caesares nipoti di Augusto e la diffusione della gens Annia*, in *Sicilia Antiqua*, 2013, pp. 247-252.

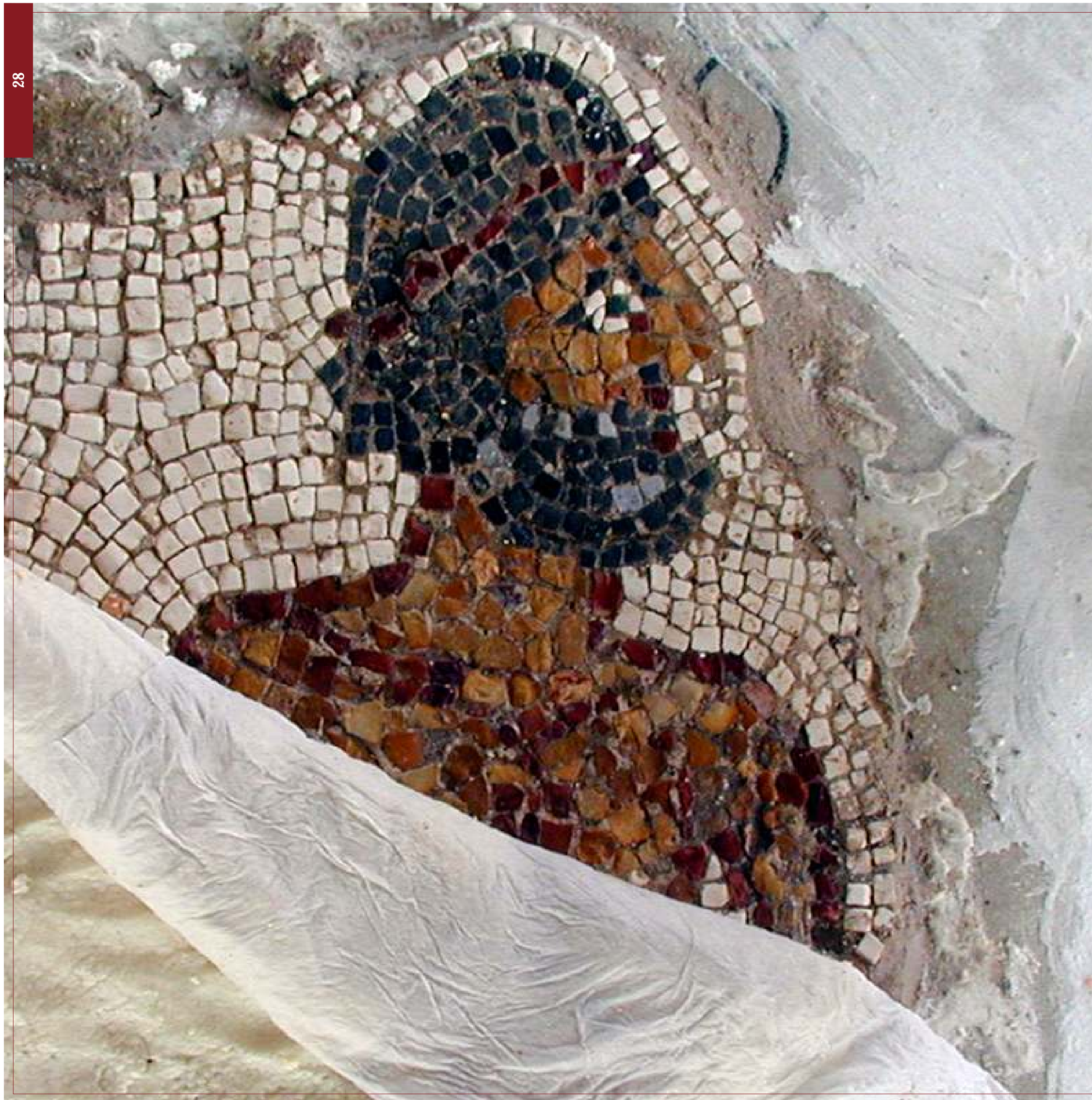
PARELLO 2007: M.C. Parello, *Durruei*, in V. Caminneci (a cura di), *I luoghi della tutela. Ricerca archeologica e fruizione nel territorio agrigentino*, Agrigento 2007, p. 27.

PORTALE 2005: E.C. Portale, S. Angiolillo, C. Vismara, *Le grandi isole del Mediterraneo occidentale: Sicilia, Sardinia, Corsica*, Roma 2005.

RIZZO 2008: M.S. Rizzo, *Durruei*, in A. De Miro-V. Caminneci, *A scuola di antico*, Agrigento 2008, p. 101.

WILSON 1990: RJA Wilson, *Sicily under the Roman Empire*, Warminster 1990, pp. 198-199.

ZAMBITO 2014: L. Zambito, *La produzione dello zolfo in Sicilia in età romana. Primi dati da una ricerca*, in *Journal of Ancient Topography*, XXIV, 2014, pp. 137-156.



## I restauri

Il degrado

*L'opus sectile*

*L'opus spicatum*

*L'opus tessellatum*

Le murature

# IL DEGRADO

# D

opo gli scavi della Villa degli anni '70 e '80 del secolo scorso, furono realizzati alcuni piccoli interventi di restauro limitati alla formazione di bordi, alla colmataura delle lacune, allo strappo del frammento di *opus tessellatum* raffigurante Nettuno, e allo strappo della pavimentazione del *cubiculum* orientale poi ricollocato su un massetto in calcestruzzo.

Solo negli anni '90, dopo avere avviato uno studio per accertare l'analisi dei danni e delle loro cause furono avviate sistematiche campagne di restauro. In particolare furono analizzati i due ambienti con pavimentazioni in *opus tessellatum* con le raffigurazioni l'uno di Scilla e l'altro di Nettuno, il *frigidarium* con pavimento in *opus sectile* e la piscina con pavimento in *opus spicatum* e pareti rivestite in marmo. Questi ultimi non necessitavano di interventi urgenti, ma solo della sistemazione delle lastre sconnesse e della soluzione del problema dell'umidità di risalita comune all'intero sito.

I due ambienti in *opus tessellatum*, mostravano le stesse forme di degrado poi riscontrate nel resto della villa:

- 1) crescita di erbe infestanti;
- 2) cedimenti del piano pavimentale e sollevamenti delle tessere;
- 3) efflorescenze di sali solubili sulle pareti;
- 4) sollevamenti e sconnessioni delle tessere;
- 5) polverizzazione delle tessere grigie, rese friabili dai fenomeni di cristallizzazione dei sali;
- 6) distacchi dal supporto murario, fratture e sconnessioni dei rivestimenti lapidei;
- 7) perdita delle caratteristiche meccaniche originarie della malta di allettamento e di quella di restauro intorno alle lacune.

Le variazioni termoigrometriche provocavano ciclicamente il movimento del piano pavimentale per la presenza, sotto le tessere, di argilla decantata portata dalla circolazione di acqua piovana.

Per la soluzione dei problemi di conservazione del sito furono programmati alcuni interventi di restauro.

A scopo preventivo gli ambienti che presentavano i maggiori effetti del degrado (quelli in *opus tessellatum* con le raffigurazioni l'uno di Scilla e l'altro di Nettuno) furono ricoperti con teli di tessuto-non-tessuto (permeabile al 100%) e con materiale inerte (per 5-10 cm circa).



Gli ambienti così come si presentavano all'inizio delle operazioni di restauro.

# L'OPUS SECTILE

# L'

*opus sectile* è presente nella villa come rivestimento parietale e, nel *frigidarium* (ambiente 24), come pavimentazione.

Si tratta di un mosaico a decorazione geometrica con marmi di diverso colore. Ogni composizione presenta al centro un quadrato di marmo di colore grigio, agli angoli triangoli di colore rosso e grigio e, lungo i bordi, triangoli gialli o rossi. Il mosaico si presentava in un cattivo stato di conservazione. Dopo una preliminare rimozione di detriti sono stati effettuati ripetuti trattamenti biocidi a spruzzo, utilizzando Preventol R80 in acqua deionizzata.

Le radici che si erano insinuate fra i marmi e sotto di essi, ormai secche e ridotte di volume, sono state sfilate facilmente, i licheni sono stati rimossi meccanicamente con l'uso di bisturi.

La pulitura delle superfici musive è stata completata con impacchi con polpa di carta imbibita di carbonato d'ammonio ed EDTA bisodico in acqua demineralizzata. A causa dei diffusi distacchi alcuni frammenti, o zone di essi, sono stati temporaneamente rimossi previa velatura totale. Il retro delle porzioni così sollevate è stato pulito accuratamente con aspiratori, poi trattato con biocida, così anche il fondo.

La malta di sottofondo, con cui sono stati livellati gli avvallamenti formati sotto la pavimentazione, è composta da sabbia gialla di cava e calce idraulica La Farge; con questa stessa malta sono stati ricollocati alcuni frammenti marmorei recuperati in prossimità delle lacune.

Previo bendaggio dei brani di *opus sectile* sono stati rimossi i sottofondi che avevano perso il legante fra lo strato di allettamento e i frammenti.

I fondi così puliti sono stati consolidati con latte di calce e stuccati con malta a base di sabbia grigia di fiume e calce La Farge.

Il massetto è stato consolidato con applicazione a pennello di RC 70, silicato d'etile in White Spirit lasciato agire per circa 15 giorni.

Le discontinuità superficiali dell'*opus sectile* sono state stilate con malta a base di polvere di marmo e calce idraulica La Farge.



Alcune fasi del restauro della pavimentazione in *opus sectile* del *frigidarium*.

# L'OPUS SPICATUM

# N

ella Villa di *Publius Annius l'opus spicatum* è presente solo come pavimentazione della piscina del *frigidarium* (ambiente 24).

La superficie era ampiamente ricoperta da accumuli di terra, erbe infestanti, calcare, che occultavano totalmente la particolarità della pavimentazione a spina di pesce.

L'azione dell'acqua ha provocato forme di degrado chimico-fisico sotto forma di efflorescenze e concrezioni saline, lacune, crepe, fratture e distacchi diffusi di frammenti di *opus sectile* che rivestono le pareti della vasca.

Dopo la rimozione dei depositi incoerenti è stato effettuato il trattamento biocida a spruzzo, con sali d'ammonio quaternari in acqua deionizzata.

Sono state eliminate le incrostazioni saline che aderivano meno tenacemente alla superficie e assottigliate quelle più friabili. L'intervento meccanico con bisturi è stato alternato ad impacchi di carbonato d'ammonio ed EDTA bisodico in acqua demineralizzata. Si è quindi proseguito con la rimozione meccanica delle concrezioni calcaree ancora umide e applicati impacchi di acqua demineralizzata al fine di eliminare i sali residui, fino alla completa asciugatura della carta assorbente.

La pulitura dalle incrostazioni è proseguita intervenendo ancora con strumenti meccanici e con l'ausilio di resine a scambio ionico.

Dopo il consolidamento con silicato d'etile in White Spirit si è provveduto a colmare le lacune superficiali e di profondità di tutta la pavimentazione con un impasto a base di calce idraulica La Farge e sabbia di fiume e rifinite "a spugnatura".

Infine si è provveduto a consolidare tutto l'ambiente con applicazione a spruzzo di silicato d'etile.



Alcune fasi del restauro della pavimentazione in *opus spicatum* della vasca del *frigidarium*.

# L'OPUS TESSELLATUM

# D

egli ambienti pavimentati in *opus tessellatum* sono stati restaurati i vani 23 e 15: l'uno decorato con la rappresentazione di *Scilla* e l'altro con *Nettuno* (il cui frammento con la raffigurazione era stato precedentemente distaccato e collocato, in altro luogo, su un supporto in calcestruzzo armato). Entrambe le scene centrali sono contornate da motivi variamente decorati.

Le condizioni di conservazione dei due mosaici erano pessime; in particolare la pavimentazione dell'ambiente 15 aveva subito l'estesa infiltrazione dell'apparato radicale di vicini arbusti, provocando il distacco di tutta la superficie musiva e la dispersione delle tessere su tutta la superficie. L'intervento di restauro sui due ambienti, effettuato in tempi diversi, è stato condotto con le stesse metodologie e tecniche. L'unica differenza consiste nella diversa scelta del supporto di allettamento finale della pavimentazione: l'uno (Amb. 23) collocato su un massetto di malta, l'altro (Amb. 15) su un supporto costituito da pannelli alveolari a nido d'ape. Dopo una preliminare rimozione dei detriti con pennelli e spazzole morbide, è stato effettuato il trattamento biocida a spruzzo con Preventol R80 in acqua deionizzata su microrganismi, licheni, e con un diserbante a base di simazine sulle piante con esteso apparato radicale. Dopo l'asportazione dei cordoli di contenimento dei precedenti interventi è stato effettuato il preconsolidamento delle tessere più disgregate e degli strati di allettamento a vista, mediante impregnazione di silicato d'etile. Previa velinatura integrale sono state distaccate le parti in *opus tessellatum* il cui strato di allettamento era decoeso e sollevato di quota a causa dei movimenti del terreno, della presenza di radici e di infiltrazioni di acqua. Questa operazione è stata eseguita con la massima cautela utilizzando piccole sciabole in acciaio e scalpelli. Il manto musivo è stato pulito dal retro con aria compressa e aspiratori ed è stato trattato con il biocida Preventol R80. La pavimentazione, infine, è stata riallettata con una malta dal colore simile all'originale. Dopo la colmata delle lacune e la stuccatura finale, eseguite con una malta di colore idoneo, si è provveduto a consolidare tutto l'ambiente con applicazione di silicato d'etile.



Alcune fasi del restauro della pavimentazione in *opus tessellatum* degli *apodyteria* delle terme di Scilla e di Nettuno.





Alcune fasi del restauro della pavimentazione in *opus tessellatum* dell'*apodyterium* delle terme di Scilla.



Alcune fasi del restauro della pavimentazione in *opus tessellatum* dell'*apodyterium* delle terme di Nettuno.

# LE MURATURE

# D

opo gli scavi archeologici furono eseguiti piccoli interventi di restauro sulle murature volti soprattutto a prevenire il distacco di brani di intonaco e di rivestimenti in marmo; il risarcimento delle lacune e il contenimento dei bordi furono realizzati impiegando malta cementizia, materiale allora ritenuto idoneo per la conservazione.

Quindi nel corso dei restauri le grosse stuccature in cemento e i cordoletti contenitivi sono stati rimossi meccanicamente con scalpelli in punta vidia e martello. I bordi e le lacune, liberati dalla malta cementizia, sono stati successivamente colmati con malta a base di sabbia di fiume, sabbia scura e calce idraulica La Farge in proporzione 3:1.

Sulle murature sono state rinvenute colonie di licheni, micro organismi e radici di piante. Tali agenti biodeteriogeni sono stati rimossi meccanicamente con l'utilizzazione di bisturi, successivamente è stato effettuato il trattamento biocida a spruzzo con Preventol R80 in acqua deionizzata (su microrganismi e licheni). Le radici ormai secche e diminuite di volume, sono state sfilate facilmente.

Il trattamento biocida, così come il diserbo con l'utilizzazione di sostanze a base di simazine, è stato esteso su tutte le murature degli ambienti trattati nel corso degli interventi di restauro.

Sugli ampi strati di rivestimento, distaccatisi dalla retrostante muratura, sono stati praticati fori attraverso i quali è stata iniettata resina epossidica bicomponente, successivamente sono state applicate chiodature con barrette in vetroresina sigillati con resina epossidica. Tale intervento ha assicurato la perfetta adesione dei rivestimenti al supporto murario.

Una volta ultimato l'intervento si è provveduto a consolidare le murature trattate con applicazione di silicato d'etile RC80.



Alcune fasi del restauro delle murature e dei rivestimenti murari.



© Copyright 2018

Regione Siciliana  
Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana

È fatto divieto di riproduzione e utilizzazione senza l'autorizzazione della  
Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Agrigento



Agrigento, Aprile 2018



ISBN 978 98 6164 482 3



9 788861 644823